L'AMBIZIONE DELUSA

DRAMMA GIOCOSO

PER MUSICA

a rappresentarsi nel Regio Ducal Teatro di Milano

Nell' Estate dell' Anno 1746.

IN MILANO, MDCCXLVI.

Per Carlo Giuseppe Ghislandi, in Contrada di S. Marg. al Segno della Divina Sapienza

Con licenza de' Superiori.

ATTORI.

CELINDO Amante di Lucinda
La Signora Eugenia Mellini.

PANDOLFO Vecchio
Il Signor Pietro Pertici.

NOBILIA di lui Moglie
La Signora Caterina Brogi Pertici.

LUCINDA loro Figlia
La Signora Caterina Baſſi.

DORINA loro Serva
La Signora Coſtanza Roſſignoli.

MARCHIONE Vecchio Vedovo
Il Signor Franceſco Baglioni.

FORLINDO Parigino affettato
Il Sig. Paolo Allone.

VESPINO ſuo Paggio.
La Signora Anna Tonelli.

La Muſica del Sig. Rinaldo da Capua.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Gabbinetto.
Civile.
Camera.

NELL' ATTO SECONDO.

Sala.
Camera.

NELL' ATTO TERZO.

Giardino.
Camera.

PROTESTA.

LE Parole Numi, Fato, e simili son tutte dello stile Poetico, non del sentimento dell' Autore, che si protesta vero Cattolico.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto.

Pandolfo, e Marchionne.

Pand. SIgnor Marchionne mio, la và così,
Ogn'un, che nasce ha da tirar l'ajo.
Voi, che siete Uom discreto. (Io:
Datevi pace, e consolate il duolo.
Mar. Io l'ho, Pandolfo mio, per cosa dura.
Pand. Ma, che fareste mai?
Volete entrare innanzi alla natura?
Mar. Non la capirò mai, non v'è pericolo.
Pand. Oh voi m'avete pieno,
Io stò per dir in sino all' ombellicolo;
Che ci va tanto? Se una Moglie è morta
Basta lasciarsi intendere
Che voi ne trovarete una per porta.
Non vi smaniate più, che se vi piace
Aver d'intorno ancor di questa tigna,
Ce n'è abbondanza tale
Più, che non son Sciropi a uno Speziale;
Mar. Voi dite bene; amico, e io so anch' io
Ma nel perder d'Anselma
Il bel viso giocondo,
Ho perso quel che mai poteva al Mondo.
Pand. O' questo poi Marchionne,
Non lo crederò mai, son tutte Donne.
Mar Voi non la conosceste.
Prima ch'io la perdessi, era una Donna,
Che facea a guadagnar coll' interesse

Pand. Buon prò vi faccia, io son tutto all' oppo-
Perchè in poche parole (sto
Quella, ch' io mi ritrovo,
Farebbe a consumar colle tignole.
Onde, se voi piangete,
Perchè la vostra ha già stese le cuoja,
A me, che l'ho ancor viva,
Mi tocca a sospirar, perch' ella muoja.
Mar. Banchetti poi festini, e desinari
In Casa eran banditi
Più, che dal fisco le Pistole corte;
Anzi, che una sol volta si mangiava.
E di questi satolli
Appena che imbruniva,
Ce la battevam giusto, come i polli.
Pand. Felice voi, ma ditemi un tantino
E di che razza era ella?
Mar. Era di mezza tacca.
Pand. Cioè, mezza vitella, e mezza vacca?
Mar. Nò, volli dir con questo,
Ch' ella pendeva alquanto nel civile.
Pand. Era bella?
Mar. A' miei occhi
No avea mai veduta la simile.
Pand. Oh tenete per certo,
Ch' ella non fosse nobile; nè bella.
Mar. Ma ditemi, e perchè?
Pand. Ecco il perchè;
S'era nobile, e bella, occorso a voi
Sarebbe appunto quel, ch'è occorso a me.
Mar. Che vi è accaduto?
Pand. Un' accidente strano,
L'aver presa per Moglie, una, che vanta
Più quarti assai, che il Bosco di Baccano.
Ond' io, che son Marito,

E l'ho

E l'ho accettata in Casa senza dote,
Ho di grazia a parlare, e con rispetto,
Anzi ho per buona sorte,
Che ella in Casa mia dia ricetto.
E ben che dite voi?

Mar. Che è un sproposito
Di quelli da pigliarsi colle molle.

Pand A me però conviene
Pigliarlo colle mani bene, bene.

Mar. Ma Signor mio, bisogna,
Se un s'impaccia, impacciarsi colle uguali.

Pand. Voi dite il ver, ma essendo Terrazzano
Per mutar condizione
A me parve di fare un negozione;
Ma mi sono ingannato.

Mar. Forse in oggi il costume avrà cangiato.

Pand. Appunto; orsù, sentite,
E di grazia stupite; a questi giorni
Incontrai la mia Serva con la Sporta,
Che avea dentro del Latte,
Un Melone, due Zucche, e una Gallina,
E certo di Pan tondi una dozzina.
A che credete voi,
Che dovesser servir?

Mar. Per un banchetto.

Pand. Ogn' un l'avrebbe detto;
Eppur questa sì grossa provvisione
Si aveva da stillare allora, allora
Per fare una lavanda alla Signora.

Mar. Bisogna rimediarvi.

Pand. Il Come?

Mar. E chiaro,
Solo alla morte non vi è mai riparo.

Pand. Di grazia suggerite,
Che s'io potessi mai.....

Mar. O via ſentite,
Primieramente e d'uopo
Starſene con rigor, tirare il freno,
E darle amico mio da sbatter meno.
Pand. Beniſſimo vi ho inteſo,
Oh voi me la dareſte;
E via mi maraviglio, è il vero modo
Di farmi accomodar da dì di feſte;
Ma partiamo di grazia,
Perchè ſi appreſſa l'ora
In cui viſite accetta la Signora,
Io, ſecondo il moderno rituale,
Trovar non mi ci debbo,
Ma ſtar pazientemente, al bene, e al male.
Mar. Queſto di più.
Pand. Oh, oh non lo ſapete?
Cercate civiltà l'imparerete.
Mar. Signor Pandolfo, addio,
Non voglio eſſer cagion de voſtri danni (*via.*
Pand. Quando creperà mai! Mi par mill' anni.
Io non sò dove mi ſtò,
Il cervel va in sù, e in giù
Si direi... farei... cioè.
Ah che il cor fatt'è un pallone,
Ch' è sbalzato, e ribalzato,
Ed in moto ſempre ſtà.
Sembro giuſto un venticello,
Anzi nò; ſon come un augello,
Manco... ſono... in concluſione
Quel che ſono non ſi sà.
Io non ec.

SCE-

SCENA II.

Nobilia, e Lucinda.

Nob. QUanto più vi consiglio, e vi riprendo
Sempre peggior vi trovo.
Avvertite, Lucinda, io non la intendo.
Luc. Questi vostri rimproveri
Sono ingiusti, e severi:
E in che manco con voi de miei doveri!
Nob. Pur troppo ignorantella: e non sapete,
Che cortese, dovete,
A chi quivi si porta usar finezze?
Questa è sol la mia brama,
E questa, o figlia, è l'operar da Dama.
Luc. Madre, se questo è errore,
Involontario è in me, mentre sol nasce
Da un certo contraggenio,
Ch'io porto al conversar fin dalle fasce.
Nob. O vedete saputa,
Che son gli Uomin per voi tanto spinosi?
Luc. Poco meno Signora.
Nob. E pur un giorno
Nelle man di un di lor cader dovrete.
Luc. Non sò ....
Nob. Su via tacete,
Più non vi esca di bocca:
Io così voglio, e ad ubbidir vi tocca.
Luc. Permettetemi ò Madre,
Ch'io dica che il mio cor mal vi si addata,
Che in Casa di mia Zia
Giammai non vidi alcuno....
Nob. Ella è una matta,
E si dimostra appieno.

Sorella al vostro illustre Genitore;
Ah che chi nasce vile,
Altro, che la viltà non serba in core,
Or però, grazie al Cielo;
Siete sotto di me, saprò instillarvi
Sentimenti condegni al grado vostro.

Luc. Difficile sarà...

Nob. Io non vuò repliche,
Ma giusto a me sen viene
Il vezzoso Fiorlindo,
Vedete come è vago, e come è lindo;
Non fatte delle vostre,
Facciamola finita;
Usate cortesie. Sù quella vita.

SCENA III.

Fiorlindo, e dette.

Fior. Ogni qualunque fiata (taggio,
Nobilia, d'inchinarvi, ho il bel van-
Non manco ricordarvi
D'un cor pien di rispetto il vassallaggio;
Quindi a voi mi profondo, e al vostro piede
Vezzosetta Ciprigna
Presento il memorial della mia fede.

Nob. Fiorlindo quest' onore
E' gentile invenzion del merto vostro,
Per far che queste guancie
Per onesto rossor cuopransi d'ostro.
Ma non voglio per questo
Mancar di quell' ossequio a voi dovuto.
Ond' è che a voi m'inchino.
Su via Donna Lucinda,
Fatevi più vicina, e sia compiuto

Quell'

Quell' obbligo che a voi si debbe, e lice;
(Quant' ella è rozza mai!) Come si dice?
Luc. Serva divota.
Fior. Al maestoso altare
Del lor merito io deggio
D'ogni più basso ossequio ampio corteggio
Che profondo io tributo
A que' supremi Numi,
Che in voi l'occhio ravvisa,
Ond' è che co' profumi
Che l'incenso del cor tramanda a voi.
Venera col tacer gl' Idoli suoi.
Nob. Questo merto, Signor, non è che un Iride,
Che la vostra dimora
Col Sol di sua bontà forma, e colora.
Fior. Io però lo ravviso
Un arco trionfale, al di cui piede
Ligio l'ossequio mio brama mercede.
Nob. Deh non dica di più; ma voi Lucinda,
Che fate la ritrosa?
Fatevi, avanti, e dite qualche cosa.
Luc. A si profondi accenti
Il volto di rossor tutto s'ammanta;
Deh, Signora, lasciate
Piuttosto ch' io mi parta.
Nob. Andate, andate,
(Troppo m'inviperite)
Premettete le scuse, e poi partite.
Fior. Signora al merto vostro
Nuovamente mi dedico, e mi prostro.
Luc. Per lei tutta la stima il cor conserva.
Mi confermo qual dissi, io le son serva.

SCE-

SCENA IV.

Fiorlindo, e Nobilia.

Fior. EBben de' noſtri affari
A qual giocondo ſegno è la carriera?
Nob. Poco, ò nulla ſi ſpera.
Fior. Chi temerario ardiſce
Al rapido torrente del mio affetto
Farſi ſponda ſuperba?
Nob. E' la mia Figlia.
Fior. Quella perla vezzoſa
Parto gentil di sì vaga conchiglia?
Nob. Appunto: una ſua Zia
Donna rozza, incivile,
Nell'alma le inſpirò tratto sì vile.
Fior. Dunque i ſingulti miei ſtillati al fuoco
Di un riſpettoſo amor, ſotto il lambicco
Dalla mia ſchiavitù, non ſon baſtanti,
Di riſvegliar pietà? Miſeri amanti!
Nob. Fiorlindo, ah, che per anco
Vi reſta da ſperar.
Fior. Qual can levriero,
Con indefeſſo fianco, io del ſuo ſdegno
Batterò ogn' or fedel l'erto ſentiero.
Nob. Se Nobilia ha promeſſo,
Lucinda ubbidirà,
E il voler della Madre eſeguirà.
Fior. Voi Stella mia ben m'adittate il Porto,
Ma pur non ceſſa il vento del timore
La Nave ad' agitar di queſto core.
Nob. Voi temer? Mi meraviglio.
Sono Dama, e v'ò promeſſo.
Dubitar non vi conſiglio.

Cava-

Cavalier: mi ſia permeſſo,
E' viltà queſto timor.
Compatiſco amante core
Sempre facile al timore,
Ma non può ſenza mia offeſa
Or temere il voſtro cor.
Voi ec.

S C E N A V.

Civile.

Celindo, e Veſpino.

Cel. PUr al fin ti ritrovo.
Veſp. O queſta è bella!
Non mi ſon mai trovato.
Voi vi dolete, io ſono il baſtonato.
Vi cerco che è tre ore.
Cel. Or dì, Veſpino,
Come ti tratta il tuo Padron moderno?
Veſp. Alla moderna appunto.
Cel. E come dire?
Veſp. Nò, meglio come fare,
Ei sà farſi ſervir, ma non pagare.
Cel. Ma ciò come aſſeriſci?
Servilo prima, e poi
Di lui dolerti puoi,
Se il ſalario accordato
Ei non ſoddisferà.
Veſp. Che ſiete ſordo;
Non ſi è potuto mai far queſto accordo.
Ma queſto non è mica il mal maggiore.
Cel. Perchè? come ſarebbe?

Veſp.

Veſp. Se il corpo mio parlaſſe
Voi ſentireſte quel, che vi direbbe;
Non vi ſi sbatte mai.
Cel. Ne men ti paſſa
La tavola?
Veſp. La tavola vi ſtà,
Ma quel che vi ſi faccia, non ſi sà.
Cel. Ma egli come vive?
Veſp. Quando non mangia fuori,
Ei ſi mantien con due quattrin d'olive.
Cel. E a te?
Veſp. E a me dà i noccioli a ſucciare.
Cel. O queſto è troppo.
Veſp. E a me par tanto poco,
Ch' io voglio andare a ſtar in altro loco.
Cel. Nò Veſpino, s'ei manca,
Ti vuò ſoddisfar io.
Veſp. Già sò di certo,
Che fareſti a pagar con una banca.
Cel. Pur che tu di Lucinda
Invigili alla cura....
Veſp. Per queſto non occorre,
Signor, ch' io m'affattichi più gran coſa.
Cel. Perchè?
Veſp. Perchè è già Spoſa.
Cel. E di chi?
Veſp. Di Fiorlindo.
Cel. Ed' eſſa....
Veſp Ed' eſſa
Biſogna, che ſi adatti.
Cel. E il Padre?
Veſp. Il Padre
Comanda aſſai, quando lo vuol la Madre.
Cel. Dunque non gli è l'à data.
Veſp. Nò, ma poco ci manca.

Cel.

Cel. Io non dispero
Vespino il tutto osserva, e a me il raporta.

Vesp. Io vi vado a servir per la più corta.
Ora è vanto del bel Sesso
Spesso spesso
Amor cangiar.
E ancor l'uomo non apprende
La costanza abbandonar?
Ora ec.

Cel. Ah, Lucinda crudele,
In questa guisa, oh stelle!
A me tu sei costante, e sei fedele?
Io ti seguo, tu fuggi;
Tu mi odi, ed io t'adoro,
Tu godi a miei tormenti, io per te moro.
Mentre gioconde
Scherzan con l'onde
L'aure leggiere
E il Mar ne ride,
E dalle sfere
Gl'altri sfavillano
A Ciel seren.
Per te mio bene
Perchè sei crudele
Alle mie pene
E in tanto il core
Per troppo amore
Langue è vien men.
Mentre ec.

SCE-

SCENA VI.

Camera nell' Appartamento di Pandolfo.

Dorina, e Lucinda.

Dor. E Così, Signorina,
Che avete voi concluso?
Luc. Quel che si concertò.
Dor. Ditela tutta
E per filo, e per segno,
Perchè s'io ci hò le mani
Vi voglio ancor cavar di questo impegno.
Luc. Tu hai ragione, o senti;
Sai, che mia Madre ancora....
Dor. Avvezzatevi a darle di Signora.
Luc. Si è incapata, e voleva,
Che stamane a Fiorlindo io cominciassi
A far de complimenti, e baciabassi.
Dor. E voi che avete fatto?
Luc. Io le hò risposto.
Che gli Uomini abborriva
Per una aversion propria, e nativa.
Ma che per emendarmi
Avrei fatto ogni sforzo.
Dor. O matta, matta!
Ell' è una goffaggin' tanta fatta.
Luc. Perchè?
Dor. Non s'hà a promettere.
Luc. Ma senti.
Dor. Tirate innanzi.
Luc. Appena

Che

Che l'amico arrivò, dopo un saluto
Subito gli voltai tanta di schiena.

Dor. Avete fatte troppe cerimonie.

Luc. Che potea far di meno?

Dor. Assai; Sentite;
Dopo avergli una volta
Detto la riverisco,
Preso il mio porto me la sarei colta.

Luc. Ma questo era un disprezzo.

Dor. Questo al vostro bisogno ci voleva.

Luc. Se l'avessi saputo, io lo faceva.
Ma dimmi, hai tu parlato
Con Nobilia mia Madre a mio vantaggio?

Dor. Piano, ne avrete quanto prima un saggio.
Ma Celindo....

Luc. Celindo
Solo è l'anima mia.

Dor. E come mai di lui v'innamoraste?

Luc. Nel rimirarlo in Casa di mia Zia.
Ove m'era permesso
Vie più di vagheggiarlo,
Ch'ora ch'ei vive nel mio albergo istesso.

Dor. Ma sta, che se la vista non m'inganna.
Mi par veder Celindo
Nelle vicine stanze, che passeggia;
Fatte un pò che vi vegga.

Luc. Oimè, Dorina!

Dor. Oh fatemi due smorfie timidina.

Luc. Ma se il mio Genitor ....

Dor. Ma se, un malanno.
Diamin! Voi non torresti
A trar di buco un ragno anco in un anno.
Ve lo chiamerò io;
Eh, eh. Signor Celindo? Eccolo: ovvia,
Fate conto di star con vostra Zia.

SCE-

SCENA VII.

Celindo, e dette.

Cel. PRia che il voſtro rigor mi guidi a morte
Almeno d'inchinarvi,
Godo d'aver, Lucinda, oggi la ſorte.
Luc. Anzi il Cielo è per me troppo benigno;
Ma quai funeſti accenti....
Cel. Ingrata, oh Dio!
Deh ſoffri, ch'io ti dia l'ultimo addio.
Dor. Uh ſentite che coſe;
Oh povera ragazza!
Val che per troppo affetto (za
Le manca il cor nel petto, e il cervel guaz.
Luc. L'ultima volta? Aimè!
Crudel, dimmi, perchè?
Cel. Parlar non voglio.
Dor. O qui ci è dell'imbroglio.
Finitela in buon'ora;
Uh, che oſtinato, e non parlate ancora?
Luc. L'ho capita abbaſtanza,
E sò....
Cel. Dunque confeſſi
Per mia pena maggior la tua incoſtanza?
Luc. So che ſottrar ti vuoi....
Dor. Eh via, che avete voi?
Oh che non v'intendete,
O che burlar d'accordo vi volete.
Luc. Non ſo di averlo offeſo.
Cel. Anzi altamente.
Dor. Piano che io ſento gente.

SCE.

SCENA VIII.

Pandolfo, e detti.

Pand. OH, che fracasso! (chiasso?
E che rumore è mai, che siamo in
Dor. Oh tò, eccoti il resto del carlino.
Cel. Quanto sono infelice!
Luc. Io sventurata,
Pand. Oh, che bella brigata! Eh Padron mio,
Voi prendete lo scrocchio,
Non vi ho dato quartiere,
Perchè con la ragazza stiate a crocchio.
Cel. Patto però non v'è.
Che, non si parli mai tra essa, e me.
Pand. Nè meno, o bel suggetto,
Vi è, che voi non dormiate nel mio letto.
Però voi dormirete?
E tu mozzina....
Pand. Io non parlava in forma
Da dover quivi far lunga dimora?
Pand. Che giocavi alla mora?
Dor. Oibò si concertava una Commedia
Da farsi nel futuro Carnovale,
Di un gusto tal, che non si vide mai;
E voi, Signor ci buscherete assai.
Pand. Se di far questo riuscisse a voi,
Vorrei pregarvi, e ringraziarvi poi.
Luc. Eccovi la riprova.
Pand. Sbrighiamoci in buon' ora.
Cel. Qui di farla di giorno si presume.
Dor. Ci è risparmio di lume.
Pand. O questo ci s'intende.
Luc. E scene, e fori, e tende, ed armature

Da

Da comparse, e da guerra
Ce le presta un'amico;
In quanto al palco poi, si farà in terra.

Pand. Fin'ora non ci è spesa.

Luc. In terzo luogo.
Può restar persuasa,
Ne giorni, che si fa,
La Madre mia, non uscirà di Casa.
Questo non è risparmio?

Pand. Tu dì il vero;
Seguite l'argomento.
Se facevi la prova
Voglio stare a vedervi, io son contento.
Or via innanzi, a chi tocca?

Dor. Tocca al Signor Leandro.

Cel. Non mi ricordo dove siam restati.

Pand. Ci vorrebbe il soffion pur seggerire.

Dor. Poter del mondo che spericolati!

Pand. Ma i nomi, e quai sono?

Dor. Leandro, ed Isabella.

Pand. E tu come ti chiami?

Dor. Io? Son Lesbina.

Pand. Via su tirate innanzi.

Cel. Ecco proseguo.
Crudel dunque vorrai,
Godere a miei lamenti;
E far, che le mie voci
Portin sull'ali, furibondi i venti?
Già so, che destinata, a nuovo laccio;
Ne andrai, crudele, ad altro amante in (braccio.

Pan. Par che dica da vero.

Luc. Ah, ingrato, io non dispero
Farti veder di questo cor la fede.

Cel. Taci, che l'alma mia più non ti crede.

Luc. Leandro, io mi protesto.

Esser

Esser questo un' inganno, una calunia;
Tu solo sei il mio nume, il mio tesoro,
E per te sol, mio ben, mi struggo, e moro.
Cel. Creder deggio, Isabella?
Luc. Io son fedele.
Cel. Cessin dunque fra noi l'aspre querele.
Pand. Non mi dispiace nò,
Voi fate al naturale.
Dor. Non ve lo dicev' io, che non va male?
Pand. Dorina, e tu che fai?
Dor. Io da Servetta.
Pand. Tu ci riescirai, che sei fraschetta.
Dor. Questa è una pura prova.
Pand. A quel ch' io vedo;
Farete tutti ben la vostra parte.
Dor. La parte non è molta.
Pand. O via studiate bene,
Ch' io tornerò alla prova, un' altra volta.

SCENA IX.

Dorina, Lucinda, e Celindo.

Dor. O Questa certo è da contare a veglia.
Luc. Celindo io vi confesso
Ch' ero in grande imbarazzo.
Cel. Giammai non fu il mio cor tanto agitato.
Dor. O via fate la pace,
Siate d'accordo, e quel che è stato, è stato.
Cel. Mentre costante sia....
Luc. Ti giura fedeltà l'anima mia.
Cel. Se così mi assicuri.
Luc. Se tanto mi prometti:
Cel.) *Luc.*) Tornino al primo grado i nostri affetti.

Dor.

Dor. Non occor' altro via, la pace è fatta.
Oh così mi piacete.
Questo è quel dolce amore,
Che diletta a vederlo, e allegra il core.
Così mi piacete,
Calmate gli affanni; (*a Cel.*
Capace d'inganni
Lucinda non è.
Signora, credete, (*a Luc.*
Che un core geloso
Non trova riposo.
Voi giovani amanti
Lo dite per me.
Così ec.

SCENA X.

Lucinda, e Celindo.

Luc. Celindo, ah, che il destino
Vuol che lungi da te rivolga il piede.
Cel. Bella serbami amor.
Luc. Son tutta fede.
Cel. Ma, oh Dei, perchè t'involi?
Luc. Al guardo io tento
Di Nobilia sottrarre il nostro affetto.
Cel. Lucinda, haimè che pena!
Luc. Ah che tormento!
Cel. Teco resta Idol mio
L'alma, se parte il piè. (*parte*
Luc. Mio bene addio.
[illegible] l' Idolo amato
Costante, fedele
Serbarmi saprò.
Di barbaro Fato

Di

Di ſorte crudele
Timor non avrò.
All' Idolo ec.

SCENA XI.

Pandolfo, e Marchionne.

Pand. Mi meraviglio, eh comandate pure,
Vuò ſervirvi ſicuro.
Mar. Per queſto io m' aſſicuro
A eſporvi una richieſta.
Pand. Dite che coſa è queſta?
Mar. Orsù ſappiate
Ch' io mi ſon riſoluto a prender Moglie.
Pand. Oh che voglie, oh che voglie!
Eh via, voi mi burlate.
Mar. Dico da ſenno.
Pand. Amico, e che impazzate?
Mar. Da quel diſcorſo fatto
Mi è nato queſto brio tutto in un tratto.
Pand. Marchionne, io vi conſiglio,
Che ſe una volta voi ne uſciſte a bene
A non tentar di nuovo un tal periglio.
Mar. Non poſſo far di meno.
Senza una Donna in Caſa,
Ch' abbia un pò di giudizio,
Se ne và tutto quanto in precipizio.
Pand. Ma una Serva....
Mar. Una Serva? Il Ciel mi guardi
Viè più che dalla Rogna Bologneſe;
Ne meno per un giorno,
Che non v' è peggior coſa
Al parer mio, che l' aver Serva intorno.
Pand. Per qual cauſa?

Mar. La cauſa è manifeſta.

Pand. Si potrebbe ſaper?

Mar. La cauſa è queſta.

Se voi pigliate Serva,
O queſta è del paeſe, o foreſtiera;
Fin dalla prima ſera
Se queſta è foreſtiera, ſentirete,
Ch' ella comincia a dir: che carità!
Si comanda a bacchetta: e non ſi cura
Che in voi ſi trovi qualche civiltà.
Ond' è, che a ogni momento
Voi ſentirete queſto ſtordimento.

Pand. Per altro fin a quì non ci è gran male.

Mar. Aſpettate ci è peggio;

Se poi è del Paeſe avrà Parenti
Queſti ſaran pezzenti (quello
Onde oggi a queſto un pane, un fiaſco a
Al terzo una Camicia, al quarto un Pavolo
Fanno, che in brevi meſi
Tutta la robba ſe ne vada al Diavolo.

Pand. Quì c' è del mal ſicuro.

Amico, io vi ringrazio dell' avviſo.
Pigliate Moglie vè.

Mar. Pur che vi piaccia....

Pand. Che coſa?

Mar. Di concedermi Lucinda.

Pand. Come?

Mar. La voſtra Figlia.

Pand. Io l' ò per dura aſſai.

Mar. Ci avete forſe voi difficoltà?

Pand. Per me quaſi mi adatto

Ma forſe la mia Figlia ce l' avrà.

Mar. Per qual capo?

Pand. Pel' voſtro

Che pare una Camicia di bucato,

Baſta

Basta, si tenterà.

Mar. Come sapete, (glie,
Contanti hò in quantità, s'ella è mia Mo-
Il tutto resterà nel vostro sangue.

Pand. Voi mi avete toccato un tasto buono;
O via ci penserò.

Mar. Signor vorrei....

Pand. Datemi tempo, io gliene parlerò.

Mar. Prima del desinar sarò da voi,
Se l'ardir non è troppo.

Pand. Nò, nò, venite dopo,
Che intanto avrò più tempo per narrarle
Del vostro cuor la tormentosa face.

Mar. Io mi rapporto, orsù come a voi piace.
Sentite Sior Pandolfo,
Direte a vostra Figlia,
Che se mi piglia in Sposo
Disponerà di Casa;
Di tutti i Scrigni miei
E la farò Padrona.
A questa grata nuova
Dirà: lo piglierò.
Non guardi, che sia vecchio,
Che son sano, e robusto:
Ell'è giovane prudente,
Io servirla in quel ch'è giusto
Sempre piacer avrò.

Sentite ec.

S C E N A XII.

Pandolfo, e poi Dorina.

Pand. SE mi riesce questo Parentado (oca;
Affè, che ho fatto certo il becco all'

Ma pria di questo io voglio
Dar l'ambulo alla Serva,
Per non mi ritrovare in qualche imbro-
Ma stà, eccola appunto (glio.
Eh passa quà, Dorina
Che giusto io ti cercava.

Dor. Signor, cosa bramava.

Pand. O dimmi un poco tu, da dove sei?

Dor. Come? Di dove sono?

Pand. Sei forestiera, o pur sei del paese.
Via sù rispondi presto.

Dor. Ma che v'importa questo?

Pand. Se ciò non importasse
Non servirebbe ch'io ne dimandasse.

Dor. Io per quanto hò sentito da mia Madre,
Nacqui in Livorno, e assai civile ancora;
Ma poi una disgrazia....

Pand. Eccoci al punto.
Ah, ah, te l'hò acchiappata,
(Che frasca civettata)
E poi che cosa fù questo accidente?

Dor. Che si fosse non sò,
Sò ben che bisognò che l' Parentado
Se ne andasse ramingo per Contado.

Pand. (Male;) Ci sono ancor questi Parenti;

Dor. Ci son sicuro.

Pand. (Peggio.
Qui ci è del misto) Eh di; quanti saranno?

Dor. Ora che son cresciuti
Saranno almeno, almeno una ventina.

Pand. (Eh sentimi Dorina?

Dor. Voi vi turbate assai?

Pand. Non ci è guai, non ci è guai?
Sentimi un poco.

Dor. E che volete voi?

Pand.

*Pand.*Guarda, quella è la Porta?
Dor. E bene?
*Pand.*E bene
Piglia i tuoi cenci, e va per la più corta (*via*

SCENA XIII.

Dorina, e poi Marchionne.

Dor. EH via, mi meraviglio, udite ... Ahimè.
Egli parte infuriato,
E non m'ascolta: Ah che sarà di me?
Che diavol gl'è saltato?
Che improvvisata è questa? Oh poverina
Infelice Dorina! (*piange*
Sola, e senza Padron, e che farai?
*Mar.*Chi è quà? Sei tu, che piange, e che cos'ai?
Dor. Deh lasciatemi stare. (*piangendo.*
Mar.(Veh, che forza ha negl'Uomini
Il pianto feminile?
Al veder quelle lagrime mi sento
Un certo grizzolino,
Che mi va intenerindo pian pianino.)
Via Dorinetta, se con me sfogare
Il core addolorato ....
Dor. Ah, che l'ho si aggruppato, (*singhiozzando.*
Che non posso parlare.
*Mar.*Quanto mi fai pietà! *piange.*
Dor. Voi pur piangete?
Perchè?
Mar. Perchè! Ma chi non piangeria
Della bella Dorina in compagnia?
*Dor.*Eh voi scherzate, ed io ....
Mar. Non t'adirar; via dimmi
La cagion del tuo duolo.
Dor. Il mio Padrone
Adesso all'improvviso, in furia, in fretta
M'a cacciato di Casa. Eccola detta.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala.

Pandolfo, e Dorina.

Pand. O Via, dato per vero, (assai
Che i tuoi Parenti sian lontani
Non ti disperar più, tu ci starai,
Ma se m'inganni, veh....
Dor. Non ne temete,
E se vi dico il falso
Di Carbone a misura
Da voi, Pandolfo, il mio castigo aspetto.
Pand. Nò, nò sarà a misura di passetto.
Dor. Come volete voi.
Pand. Ci siamo intesi.
O senti un pò, Dorina,
Una cosa, che preme,
Ma promettet mi dei di non parlarne
Dor. Oibò.
Pand. Sei Cicalina.
Dor. Conoscermi dovreste.
Pand. E in che maniera:
Basta dir che sei Donna,
E che il cervel ti sventola
Per saper, che ancor tu
Sei avezza a bollir come una pentola.
O senti.
Dor. Dite pure.
Pand. E' un pezzo, già ch' io vedo,
Che tra mia Figlia, e te vi è buon concerto

Non è egli vero?
Dor. Certo.
Pand. Or ſappi adunque,
Ch'io l'ho già fatta Spoſa.
Dor. Uh Padron che gran coſa!
Pand. Uh che miracolo!
Dor. Ci vedo dell'oſtacolo,
Perchè quella ſua Zia.
Acciò non faccia queſto paſſo, io credo
Che le abbia fatta certo una malia.
Pand. Poteva far di meno
Queſta Medaglia dell' antica Troja,
Ma ſo ben io il ſuo fine.
Dor. E quale è egli?
Pand. Spera che preſto abbia a tirar le cuoja;
Per mettere i rampini.
Baſito, che ſarà, ſu miei quattrini.
Ella s'inganna affè;
Vuò far tutti crepar prima di me.
Tù di grazia Dorina
Guarda un pò di diſporla.
Dor. E coſa da proporla?
Pand. Eh dille che il partito è vantaggioſo
Dor. E chi è egli lo Spoſo? (tica.
Pand. Un Uom di garbo, e della ſtampa an-
Dor. Oh queſto lo ſuppongo;
Ma le vuol dar faſtidio l'edizione.
O via datelo fuora.
Pand. Conoſci tù Marchionne?
Dor. Quel Vedovo?
Pand. Dorina,
L'è una detta.....
Dor. Lo sò ch'è ricco, e ſerio,
Ma puzza, Patron mio, di Cimiterio,
Vuol parerle attempato.

Pand.

Pand. Il più che possa aver, son settant' anni.

Dor. E che vi pajon pochi?

Pand. A me, sicuro.
Vorrei che n'avess' ei novanta almeno.
Che presto creperebbe,
Ed io avrei la sua roba in un baleno.

Dor. Ottimo assegnamento.

Pand. O via la mia ragazza
Cerca di far pulito.

Dor. Voi sarete servito.

Pand. Se tu ce la disponi....

Dor. Mi toccherà la mancia de cozzoni.

Pand. Affè, se la riesce io mi ci spacchio,
Fa, che quando ritorno
Io trovi fato questo pateracchio. (*parte.*

SCENA II.

Dorina, e poi Lucinda.

Dor. O Questa sì mi è nuova.
O povera raggazza, ella stà fresca,
S'ha a sperare in suo Padre;
Ma s'ella mi da retta....
Oh siete quì Lucinda?

Luc. Per rallegrarmi teco,
Ch' il turbine è passato,
E che il Padre è con te pacificato.

Dor. Anzi egli e tutto mio.

Luc. Me ne rallegro.
Ma che cosa ridicola fu quella?

Dor. Piano che ce n'è un altra assai più bella;
Ma se la debbo dir voglio la mancia.

Luc. Te la prometto: ovvia.
Non mi tenere omai più sulla corda.

Dor. Se ben mi si ricorda
M' hò a rallegrar con voi, che siete Sposa.
Luc. Sposa ? Di chi ?
Dor. Pian, piano,
Ora ne viene il buono ;
Ad un che certo vi darà nel genio.
Più forse forse della fede altrui.
Luc. Fosse Celindo mio ?
Dor. Nò non è quello,
Luc. Oimè ! Dorina non seguir.
Dor. Lasciate,
Che il discorso finisca,
Che può darsi che il duolo allor svanisca.
Luc. Son risoluta....
Dor. Ma sentite almeno.
Luc. T'odo per compiacerti.
Dor. Ora in poche parole
Quest'è il Signor Marchionne, che vi vuole.
Egli è Sudicio avaro,
Che a fiutati settanta berlingacci
Persona molto degna
Di unirsi a voi con amorosi lacci.
Luc. Ma tu, Dorina, ancora
Ti prendi gioco del mio acerbo affanno ?
Dor. Nò, voi siete in inganno.
Luc. S' inganna ben del Genitor la brama.
Dor. Benissimo, ma dite, che hò da dirgli ?
Luc. Digli quel che tu vuoi.
Dor. Che voi lo piglierete ?
Luc. Ah nò, dirai,
Che pria, che a lui Consorte
Sposerò coraggiosa oggi la morte.
Dor. Ovvia non vi smaniate,
Fidatevi di me.
Luc. Tutta la speme mia ripongo in te.

Dor.

Dor. Dunque, se voi volete.
A Pandolfo dirò che pronta siete.
Luc. E allora....
Dor. E allor Nobilia,
Che si pasce di fumo, e vanità
Per sposarvi a Fiorlindo,
A questo Parentado si opporrà.
Onde in questo scompiglio
Il tempo ci darà miglior consiglio.
Luc. Dorina, il mio Celindo....
Dor. Celindo sarà vostro, io lo prometto
E a detti miei, non mancherà l'effetto.

SCENA III.

Lucinda sola.

INfelice Lucinda,
S'aura propizia ti conduce in porto,
Sorge torbido vento,
Che vuol tuo fragil Legno in Mare assorto.
Nel mio periglio estremo
L'alma nel sen mi palpita
Penso al mio bene, e temo
Sento quest'alma esanime
Ah m' uccidesse almeno
L'eccesso del dolor.
Se alla crudel mia sorte
Non bastan le mie lagrime
Pietosi Dei la morte
Perchè ritarda ancor.

Nel ec.

SCENA IV.

Celindo, e Vespino.

Cel. POco mancò, che in questo dì, Vespino
Tu non cavassi a me l'estremo affanno.
Vesp. Ma, chi è matto suo danno;
Padron mio ci vuol flemma;
Ma questa non fu fatta a tempo vostro.
Cel. Se tu mi desti il fatto per concluso
Non dovevo alterarmi?
Vesp. Ma questa alterazione
Voleva esser fondata, e con ragione.
Cel. Come creduto avrei,
Che potesse esser Sposa
Nè sapersi da lei.
Vesp. Ora però si è palesato il fatto?
Cel. Certissimo.
Vesp. Contratto
Non si è fede trà lor?
Cel. Per quanto dice.
Vesp. Val che il fagian, vuol diventar radice.
Cel. Mi giurò fedeltade.
Vesp. E voi credete
A i pianti, e giuramenti delle Donne?
Cel. Non vi creder, perchè?
Vesp. Son tutte a un modo,
Di bocca stretta, e dolci paroline,
Chiacchiere senza fine.
Fin tanto che non vi anno tutto, tutto
Scarnito, come un' osso di prosciuto.
Cel. Lucinda non è tale.
Vesp. Il Ciel lo voglia....
Cel. Stà, che s'io non isgarro

Mi

Mi par che ſia Pandolfo all' andatura,
Oſſerva.

Veſp. Egli è in effetto.
Addio.

Cel. Non ti partire
Gli fareſti venir qualche ſoſpetto.

SCENA V.

Pandolfo Marchionne, e detti.

Pand. VEnga Signor Marchionne (momento
Che appunto è qui Celindo, e in un
Egli ci ſtenderà queſto Inſtrumento.

Mar. O manco mal che ſi è trovato preſto!

Pand. Servo Signor Celindo.

Cel. O Padron mio, deggio forſe ſervirla?

Pand. Eh in una bagattella,
Purchè ella ſi contenti
Di licenziar codeſta Sentinella.

Cel. Queſt' è un mio confidente.

Pand. Ve lo credo, ma pure
Se ciò ſi può, non lo vorrei preſente.

Mar. Quando amico gli ſia
Per noi un teſtimonio eſſer potria.

Pand. Sì, laſciatelo ſtare.

Cel. Farò quello che vuol non te ne andare.

Veſp. Sono a ſervirlo (e che rigiro è queſto?)

Pand. Sappia dunque, Signor, n' una parola,
Ch' io ſon per maritar la mia Figliola.
E perchè la mia Moglie oggi non abbia
Un tal trattato a mettere in canzona
Hò penſato alla buona,
Che voi mi deſtendiate un pò la ſcritta,
E che la gli ſi appoggi zitta, zitta.

Veſp.

Vesp. Oh questa vale un grosso!
Cel. Signor Pandolfo mio non son capace.
Pand. Non sete voi studente?
Cel. Io sono, è vero,
Ma molto è differente il mio mestiero.
Nulla men per servirvi
Distender la farò da un mio parziale.
Per poter....
Pand. Non ci è male.
Un momento aspettate
Anderò per la mia.
Perchè questa sù quella distendiate.
Cel. Quando abbia quì davanti un'esemplare
Io la potrò servir senza sbagliare.
Ella che dice?
Mar. Dico che ha ragione
Cel. Adunque o mio Padrone,
E Sposo?
Mar. Al suo comando.
Cel. Grazie: qual professione è mai la sua?
Mar. Mercante per servirla.
Cel. Per comandarmi veda; (o buona assai!)
Mar. Una volta era più,
Ma adesso è andata giù.
Pand. Mi scusino di grazia,
Se gli hò fatti aspettare;
Credevo a ritrovarla d'impazzare.
Eccola.
Cel. Ma, Signore,
Questa scritta non è di Matrimonio,
Pand. E come nò?
Cel. Leggete
Queste un contratto egl'è di locazione.
Pand. Si, eh, si potrebb'egli accomodare?
E che ne dite voi?
Vesp. State a sentire. *Mar.*

Mar. Io stimerei di sì.
Pand. Provate un poco: a voi non manca spirito.
Là nel stanzino andate ad aggiustarla.
Cassate, ed aggiungete,
Studiateci un tantin, la ridurrete.
Cel. M'ingegnerò.
Pand. Mettetela al pulito,
Consegnatela a me poi zitto zitto.
Vesp. Celindo, e che vi dissi? (*piano a Cel.*
Cel. Io son tradito (*piano a Vesp.*
Vado a casa a servirvi. (*a Pand.*
Pand. Io qui vi aspetto.
Cel. I vostri cenni metterò ad effetto. (*a Pand.*
Buon prò, Signore Sposo. (*a Mar.*
Mar. Io gli son Servo,
E di tanti favori
Memoria eterna entro di me conservo.
Venga per me la Morte
Barbaro, e crudo amore
Mancar mi sento il core
Numi ch' affanno è questo,
A colpo sì funesto
L' alma non è si forte
Resistere non sà.
Sciolgasi pure in lagrime
Tutto il mio core in seno,
E soddisfatto appieno,
Il fato allor sarà. Venga ec.

SCENA VI.

Pandolfo, Marchionne, e Vespino.

Mar. Vi son tenuto.
Vesp. Eh via mi meraviglio.
Pand. Dico sollecitatelo.
Vesp. A momenti
La meta giungerà de lor contenti.
Ella è lo Sposo? *Mar.*

Mar. Padron sì.
Vesp. Voi il Padre?
Pand. Per quanto mi vien detto
Vesp. E ſeguiran le nozze?
Mar. Trà poc' ore.
Vesp. Si eh?
Pand. Vè che ſtordito?
Mar. E pure....
Vesp. E pure.... Baſta.
Pand. Sarebbe bella.
Vesp. Le nozze poi ſaran di Pulcinella.
Vi par egli d'aver muſo
Da ſpoſare una ragazza?
La ſarebbe troppo pazza
A preſtarvi la ſua fe.
Io per me ſe foſſi in lei,
Padron mio vi manderei
A cercar meglio di me. Vi par ec.

SCENA VII.

Pandolfo, e Marchionne.

Pand. Laſciatelo gracchiare; a me parrebbe,
Che queſta foſſe già coſa aggiuſtata.
Solo a quel che mi pare
Ci reſterà una certa convenienza,
E biſognerà farla.
Mar. Pazienza.
Ed è?
Pand. Già la ragazza
Conforme, ch' io vi diſſi
E' diſpoſta a pigliarvi per Marito,
Ma vorrebbe una parte doveroſa,
Che lo ſapeſſe la ſua Madre ancora;
Però ſenza dimora
Andate da mia Moglie,
E narratele il voſtro deſiderio,

Avver-

Avvertite però s'ella vi accoglie
Di bordar a Illuſtriſſima a man ſalva.
Perchè ſe queſto vento al cor le arriva.
Al certo non vi dà la negativa.

Mar. Mi parrebbe più proprio.
Che queſta parte la faceſte voi.

Pand. Meſſer nò.

Mar. Ma perchè tal ripugnanza?

Pand. O perchè ſiam trà noi
Più parenti che amici,
E a me darebbe qualche riſpoſtaccia
Da darle un verbigrazia ſulla faccia
A voi ſe nega, negherà con modo.

Mar. Ciò mi diſpiacerebbe.

Pand. Eh non v' importi.

Mar. Troppo ci patirei.

Pand. Voi ve la ſucchierete, io non ſaprei.

Mar. Orsù non accad' altro.

Pand. Io mi ſcordava
Che ſe giammai vi entraſſe in nobiltà
Voi le accordiate quarti in quantità.

Mar. Ciò ſarà penſier mio;
Prima ſi adatti, e poi
Le accorderò che foſſe
Pria fatta eſſa, e poi le corna a buoi.

Pand. Nò, tale antichità la laſcio a voi.
Ora Signor Marchionne
Voi ci potete andare a voſtra poſta
Ch'in quì vi aſpetterò colla riſpoſta (*parte.*

Mar. Adeſſo, adeſſo vò dalla Signora
E prima le fò una riverenza
E l' illuſtro, d'Illuſtriſſima
Le dico i fatti miei
Chiedo Lucinda, e lei
Subito me la dà.
Chi mi vuol dir di nò?

Ma

Ma se.... Eh che son matto
Con bella positura
Mettiamoci in figura
E andiamocene là.

Adesso ec.

SCENA VIII.

Camera negl' Appartamenti di Nobilia.

Nobilia, e Fiorlindo.

Nob. Fiorlindo, a me rassembra
Soverchia l'espression de puri accenti
Che se mia gloria fei quest' amistà
Or questo illustre laccio
Freggio maggiore all' alma mia sarà.

Fior. Le infallanti assertive
Come oracoli adoro, e sol desio
Prostrato al vostro nume
Replica presentar, che sol si vanta
D'esser figlia scherzosa a un genio mio.

Nob. Dite pur che vi aggrada.

Fior. Non sia la prima biada,
Che con la falce d'importuno core.
Mieter nel campo d'un leale amore.
Madama è in vostre mani
La cedola fatal de miei desiri:
Farne a vostro talento
La pronta riscossion, io mi contento.

Nob. La brama che in voi nasce
Esser, non può che grande,
Se illustre è il vostro cor fin dalle fasce.
Si sveli adunque.

Fior. Io v' ubbidisco, al Trono
Del vezzoso mio nume
Bramerei presentar piccolo dono.
Per veder se men fiera
La mia ciprigna stella Span-

Spandesse il lume suo dalla sua sfera.

Nob. Soffrir non degg' io mai
Un favor che da voi non meritai.

Fior. Deh di grazia lasciate
Che un così tenue ossequio
Qual esca oggi premetta, onde la pesca
Al bramoso mio spirto
Ubertosa per voi oggi riesca.

Nob. Compiacervi desio; ma se non fallo
Quà s' inoltra la figlia: elà, Lucinda.
Lucinda dico a voi.

SCENA IX.

Lucinda, e detti.

Luc. ECcomi a cenni suoi

Nob. Via sù compite
A dover vostri, o figlia, e non cercate
Di rozza incivilità l' oscura nota
Come si dice? O via.

Luc. Serva divota.

Fior. Nò, che Servo son' io
Che in dolce schiavitù languir desio.

Nob. Vedete, disattenta,
Quanto è gentil con voi
Egli hà posto in oblio gl' affronti suoi.

Luc. E un Cavalier discretto.

Nob. O manco male
Che voi lo divisate, orsù tenete:
Questo prezioso dono ei vi comparte
Fate la vostra parte.

Luc. Ben ravviso da questo
Dove giunga.... Signora,
Se per questo parlò
Prossegua pure, e per me parli ancora.

Nob. Fiorlindo ben conosce
Quel rispetto che a voi debbe la Figlia.
Ma rossor la trattiene Ond'

Ond' io tosto supplisco.

Fior. L' ammiro, e compatisco.

Nob. Saper dunque dovete
Che vinta ella si rende
D' un cor sì generoso al nobil dono,
E si chiama felice.
Dite non è così?

Luc. Come ella dice.

Fior. Sò, che la forte rocca
Del cuor di lei da folte truppe è cinta
D'immensi preggi, e non pressumo, o bella,
Che al primo assalto sia abbattuta, e vinta
Anzi amichevolmente, e col tributo
D' un' ossequio profondo, e vassallaggio
Prostrato al vostro Trono
Del mio sincero amore offro l' ostaggio.

Nob. Che ne dite Lucinda? Io non vorrei....

Luc. Prossegua pure io mi raporto a lei.

Fior. Vittoria così bella
Sarà sempre il maggior de miei trionfi
E sarà un dono questo
Di Ammazone immortale
Più prodiga ver me, che liberale.

Nob. La vostra fede accetta,

Fior. Sarà pel mio dolor vital ricetta.

Nob. La Figlia sarà vostra.

Fior. In voi m' affido.
Di nuovo me le prostro.

Luc. Io gli son serva.

Fior. Ravviso in volto a lei la Dea di Gnido.
Quel labbro vezzoso, (*a Luc.*
Quel ciglio sereno,
Quel candido seno,
La guancia vermiglia,
In voi tutt' è vago,
Piacete al mio cor.

Voi

Voi dite alla Figlia, (*a Nob.*
Ch' avvampo d' amor.

SCENA X.

Nobilia, e Lucinda.

Nob. Siete incivile assai.
Luc. Non è mia colpa.
Nob. D' uopo è viver da Dama,
Luc. Questa è sol la mia brama,
Nob. Orsù, sentite,
E ossequiosa a cenni miei servite.
Luc. Ogni vostro voler sarà mia legge.
Nob. Fiorlindo è il dolce Sposo
Oggi da me prescelto al vostro letto.
Arderete a tal face?
Via rispondete sù.
Luc. Come a lei piace.
Nob. S' esequirà il mio intento
Prima, che il Sol dal Ciel involi i rai
Voi mi capiste già,
Luc. V' intesi assai. *parte.*

SCENA XI.

Nobilia, Dorina, e poi Marchionne.

Nob. VAnno del pari uniti
Il voler della Madre, e della Figlia
Dor. Illustrissima....
Nob. Appunto
Volevo te. Trova Fiorlindo, e dille
Ch'ei sarà lieto alfin, ch' altro non manca
Per soddisfare della Figlia al genio
Che dal suo Genitor trarne l'assenso.
Dor. Ma s' ei ricalcitrasse?
Nob. Io non ci penso
Non avrà questo ardire;
Chi comanda son' io,
Per mera convenienza a lui lo invio.

Dor.

Dor. Ho capito. Or se non gli è d'incomodo
Un Mercante qua c'è
Che brama di parlare di non sò che.
Nob. Ha forse qualche mostra
Di Nastro a nuova usanza?
Dor. Questo poi non lo so, che non mi ha detto,
S'egli è venuto quà per tale effetto.
Nob. Permettete che passi.
Dor. Eh, quel Signore?
Ella si avanzi pur faccia il favore. (*parte.*
Mar. Vosignoria Illustrissima mi scusi.
Nob. Buon giorno galantuomo, e che vi occorre?
Mar. Vengo a pregar Vossignoria Illustrissima
Di un favore a mio prò.
Nob. Quando ch' io possa
Colla mia protezion farvi vantaggio,
Di buon genio mi addato.
Mar. Ella compartirà, se in qualche parte....
Nob. Non fate complimenti
Esponetemi i vostri sentimenti.
Mar. Ora come le dissi, io son Mercante,
Per quel che fa la Piazza, e me ne picco;
Non v'è il più accreditato, ed il più ricco.
Nob. Siete della Cittade, o pur Forense.
Mar. Ferrarese, Illustrissima, però
Mio Padre quà sù in Lucca si accasò.
Morto mio Padre, in poco tempo io feci
Un cumulo sì grosso,
Che al par di chicchesia trattar mi posso.
Vo Signoria Illustrissima però,
Di tutto quanto il mio dispor ne può.
Nob. Grazie; a me ne consolo; or che vi occorre?
Mar. Lustrissima, vorrei
Adesso accomodar i fatti miei
Io penso di accasarmi,

E ogn'

E ogn' uno mel configlia;
Ond' io venni per chieder la sua Figlia.
Nob. Come ? Che dite ? Eh via,
Ditemi un pò, buon Uomo,
Non v'è a notizia la persona mia ?
Mar. Oh, Illustrissima sì.
Nob. La mia prosapia
Conta d'incanutita nobiltà
De quarti in quantità.
Mar. Illustrissima sì, lo sò, a dozzine.
Nob. Avete tal notizia,
E a tanto vi avanzate,
Che la mia Figlia in Moglie ricercate?
Mar. Illustrissima sì.
Nob. O bene, o bene!
Già che posto vi siete in tal procinto,
Udite la risposta ora in succinto.
Non sò la Prole mia
Quando si sposerà:
Ma quando ciò mai sia,
Venite pure a volo,
Sarete posto al ruolo,
Una Livrea per voi
Ogn'ora vi sarà.
Addio Figliuolo mio;
Così trattar conviene
La vostra vanità. Non ec.

S C E N A XII.

Marchionne, e poi Dorina.

Mar. UNa Livrea Signora!
Io ben mi meraviglio.
Posso tener per Serva Vossustrissima, (*tira.*
E tutta la sua razza nobilissima. (*finge par-*
Dor. Eh ehm, bel Signorino, a me la mancia.
Mar. Oh, che diavolo vuoi ?

Dor.

Dor. Siete lo Spoſo voi?
Mar. Se non ſon, lo ſarò;
Dor. Non v'a promeſſo
La Dama Madre....
Mar. Si una Livrea.
Oh guarda, a queſta faccia.
Dor. Ohibò, che riſpoſtaccia!
(Or vuò ſpaſſarmi un poco con coſtui.)
Se a me foſſe toccato,
Non avrei ricuſato
Un' Uom tanto gentil.
Mar. Si pietoſina
Per me ſareſti?
Dor. O' un cor sì tenerino,
Che... baſta... dir vorrei...,
Mar. (E' bellina coſtei.)
Spiegati.
Dor. Si, ma poi
S'io dico....
Mar. Che vuoi dir in concluſione?
Dor. Ch'io vi darei la man per compaſſione
Mar. Oh grazioſina! Ed io per vendicarm
Di quella ſuperbona,
Non ſtimerei un fico....
Dor. A ſpoſarmi?
Mar. Sì.
Dor. Burla?
Mar. Il ver ti dico.
Dor. (Quanto val, che burlando
Or la fortuna mia faccio da vero,
E la mia Padroncina è fuor d'impaccio.
Mar. Che penſi?
Dor. Nulla. Eccomi tutta ſua.
Mar. Cara, ſon pronto anch'io...(ma che? L'ir
Con Pandolfo mi ſcordo?) (per

Dor.

Dor. Or che pensate voi?
Mar. Ah quanto è vaga!) Sì.... nò nò....
Dor. Sposino.....
Mar. (Ahimè! Che gran baruffa
Fanno dentro al mio core
Vendetta, impegno, e amore!)
Che freddo! Che caldo!
Marchionne, sta saldo.
Dorina.
Dor. Cos'è?
Mar. Dorina, ahimè!
Mi vien' accidente,
Sostienmi.
Dor. Così?
Mar. Così, si così.
Dor. Ma cosa si sente?
Mar. Niente, niente
Stò bene.
Che affanni, che pene,
Che freddo, che caldo!
Marchionne sta saldo,
Ma come non sò.
Dor. Ma rissolva una volta,
(E si sappia, se scherza, o fa da vero.
Mar. Eh, sposiamola al fin, che mai sarà?
Dor. Senta; in me troverà
Una giovane tutta affettuosa.
Benchè povera assai,
Però d'un core....
Mar. Che! Dote non ai?
Dor. Ahimè! che dice adesso?
Mar. La Dote.... (*forte.*
Dor. Che?
Mar. La Dote. (*più forte.*
Sei sorda?

Dor. Uh, che parola barbarefca!
E' araba, o turchefca?
Mar. Ma fenza Dote poi....
Dor. E che dir poffo?
Tutta la Dote mia la porto adoffo.
Che vi par? Non fon bellina?
Non fon tutta graziofina?
Mi volete?
Che! Tacete?
Ah vorrefte ancor la Dote.
V'ho capito, buona notte!
Via fpazzatevi il bocchino;
Con la Dote uno Spofino
Giovinetto vuò trovarfi.
Per amarvi, o vecchiarelli
Non fon pazze
Le ragazze:
Sanno fol per intereffe
La vecchiezza accarezzar.
Che vi ec.

Mar. E' coftei una fciocca,
Vada: io vò da Pandolfo,
Manterrà la parola d'accafarmi,
Nè Lucinda è sì pazza a ricufarmi. (*via.*

SCENA XIII.

Pandolfo, e poi Fiorlindo.

Pand. Mi par di aver fentita
La voce di Marchionne;
Ma qui non ci è veruno.
Fior. Ella è in errore,
Qui ci è un fuo Servitore
Al fuo merto umiliffimo
Divoto, offequiofiffimo
Che al fuo trono proftrato....
Pand. Uh quanta robba!

Pi-

Pigliate fiato; Schiavo Padron mio.

Fior. Ella è ſolo il Padron, Servo ſon'io.
Servo, che più ſi pregia
D'un umil vaſſallaggio,
Che ſe tutta la terra,
Umile a piedi ſuoi rendeſſe ommaggio.

Pand. Piano, voi mi affogate.
Ma dove hanno a finir queſte ſparate!

Fior. Sono un picciol corteggio,
Che un' umile mia ſupplica precede.

Pand. Quanto più mi appaltate,
Io meno vi capiſco:
Eh via di grazia la mi venga ſchietto.

Fior. Son venuto ad effetto
Di preſentare al tribunal di lei.
Un umil memorial de' penſier miei.

Pand. Signor la sbaglia Caſa,
Che qui ſi eſpone a bocca,
Nè ci fu mai codeſta uſanza ſciocca.

Fior. Se così ſi compiace
La ſupplica eſporrò.

Pand. Come a lei piace.

Fior. Se non foſſe il mio ardir troppo eccedente
La ſupplica ſaria
Di unir la di lei Caſa oggi alla mia.

Pand. Non ci ho da far niente
E' a ſua diſpoſizione
Lei vada, e ſe la intenda col Padrone.

Fior. Ella prende uno abbaglio.

Pand. O ſpiegatevi meglio.

Fior. Soſpiro ardentemente....

Pand. Che coſa?

Fior. Di ſpoſar....

Pand Chi.

Fior. La ſua Figlia,

Pand. Ah, ah, ora v'ho inteso?
Sicchè questa è la supplica?
Fior. Ella è tale.
Pand. Ora rispondo al vostro memoriale.
Lectum; andate a fare i fatti vostri.
Fior. A richiesta sì dolce, risposta sì vilana?
Pand. Lectum.
Fior. Ma la sovrana
Eccelsa autorità, di vostra Moglie
E', che lo vuole.
Pand. Lectum.
Fior. E di più.
Concorre al suo desio Lucinda ancora.
Pand. O bona; lectum, & amplius.
Fior. Questo è troppo.
A un Cavalier par mio tale insolenza?
M'appellerò col ferro a nuova udienza.
Fior. Siete rozzo.
Pand. E voi spallato.
Fior. Se la prendo vi fo onore.
Pand. Vi ringrazio del favore.
Fior. Tal ripulsa il cor mi tocca.
Pand. O nettatevi la bocca.
Fior. Voi l'avrete a far con mè.
Pand. Io di voi mi rido affè.
Fior. Del mio sdegno in cocchio assiso,
Tornerò.
Pand. Ma con quel viso?
Fate pur, tornate, e poi?
Fior. Chiederò ragione a voi
Della mia schernita fè.
Pand. Si se avessi a sposar mè.
Siete ec.

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Giardino.

Lucinda, e Dorina.

Luc. DOrina, ah che il mio core
Non hà tanta costanza
Da tenere occultato il suo dolore.
Dor. Gia ve lo leggo in faccia;
Ma perchè tanto sgomentarsi?
Luc. Oh Dei!
Mi dan troppo spavento i casi miei.
Dor. Quale è il cimento mai, che si vi accora
Luc. Se tu lo sai, a che ridirlo ancora?
Dor. Io lo voglio sapere,
Sol per farvi vedere,
Che non vi è già quel mal, che voi pensate.
Luc. Ah, che sono in procinto,
O di perder Celindo, o di sposarmi
Ad un vecchio spilorcio, e rimbambito,
O pur per mio martoro
Trovarmi accanto a un cortigian fallito.
Dor. Adunque vostra Madre hà stabilito.
Darvi quel rancidume
Del bruco di Fiorlindo per Marito?
Luc. Così non fosse?
Dor. E vostro Padre, è vero
Vi ha destinata a quello squartazero.
Luc. Così è.
Dor. Consolatevi

Che il vostro Genitor per avarizia,
E vostra Madre piena di grandezza
Si porran l'un con l'altro la cavezza.

Luc. E così doppiamente bersagliata ....

Dor. Essi si graffieranno
E voi sarete poi la consolata.

Luc. Ma il mio Celindo?

Dor. Ma il naso in tasca!
Celindo se vorrà
Sposare a suo talento vi potrà.
Il maggior dubbio mio è....

Luc. Di che mai?

Dor. Non vi turbate.

Luc. Nò.

Dor. Che vostro Padre
La scritta ha già distesa
E glie l'a fatta oggi Celindo istesso

Luc. Celindo la distese?

Dor. A quel ch' io sento.

Luc. Ahimè!

Dor. Oh! Ecco un altro stiramento.
Su fattevi coraggio:
Celindo vi vuol bene,
E l'avrà fatta tale,
Da non esser cagion del proprio male.
Ma eccolo che viene.

Luc. Se giungesse Pandolfo?

Dor. E' lesta la Commedia.

Luc. Se...

Dor. Non dite di più, mi vien l'Inedia.

S C E N A I I.

Celindo, e dette.

Cel. LUcinda....

Luc. Ah taci, ingrato, e tu Dorina
Osserva ben se il Genitor s'innoltra.

Dor.

Dor. Vi farò buona guardia.
Luc. Or dimmi, e quanto
E', che sei lungi dal Genitor?
Cel. Non molto.
Luc. Chiedesti i mei Sponsali?
Cel. Anzi per altri
Io la scritta vergai.
Luc. E a confessarlo alcun rossor non hai?
Cel. Anzi ringrazio la mia amica stella,
Ch'oggi a me compartì grazia sì bella
Udite.
Luc. Che dirai.
Cel. Negò la lingua
Alla prima richiesta
Del vostro Genitor, quegli ostinato
Vuol stringere il trattato, e di una scritta
Ch' egli di locazione aveva seco
Vuol de i vostri Sponsai farne un cõtratto,
Io allora....
Dor. Ecco fatto. (*vedendo venir Pand.*
Sian maledette queste vostre ciacchiere!
L'avete messa tanto in inne, e onne;
Che ella fine ecco il vecchio cõ Marchion-
Via mutate discorso, (ne.
E venga presto la Commedia in ballo.

SCENA III.

Pandolfo, Marchionne, che vengo di fondo, e detti.

Luc. DEh, non dite più, che ho fatto un fal-
Mar. Quì si gioca al pallone, (lo.
Dite Pandolfo, e chi è quell' alloccone?
Pand. Che non lo conoscete?
E quello, che i capitoli ha distesi.
Mar. E voi gli permettete
Di star con vostra Figlia a solo, a solo?

Pand. Provano una Commedia,
Che di far questo prima hanno disposto.
Mar. Ah, io creduto avrei tutt' all' opposto.
Pand. Lasciamoli provare un altro poco,
Che poi la finiremo.
Luc. Il primo foco
Dunque tu vanti ancora acceso in seno?
Cel. Sì, mio nume, mio ben, purchè tu creda
A miei dolenti affanni.
Fedel mi scorgerai.
Luc. Nò, tu m'inganni.
Cel. Di un ingegnoso amor l'opra e'l consiglio...
Luc. Compri la pace tua col mio periglio.
Ma se quest' alma folle....
Pand. Che razza di Commedia?
O si piange, o si bolle. (*si fanno avanti.*
Luc. Così porta l'intreccio.
Pand. O lasciate un pò stare,
Che io vi voglio parlare.
Cel. Signor Pandolfo, in grazia
Lasci finir la scena,
Perchè in essa ci sono
Certe difficoltà, che ci dan pena.
Dor. Via per giusti riguardi
Lasciate pur si proverà più tardi.
Pand. O così per l'apponto, andate pure.
Cel. Se incommodo non v'è
Me ne andrò nella stanza quì vicina.
Pand. Purch' io possa trattar de fatti miei,
E di quà andiate fora, (ra.
Gite in Stanza, in Cuccina, e in Stalla anco-

Ramentati ben mio,
Ch' ognor fedel t'amai,
E che chiudendo i rai
Saprò adorarti ancor.

Par-

Parto ti lascio addio
Da te si scosta il piede
Ma in pegno di mia fede
L'alma ti lascio, e il cor.
Ramentati ec.

SCENA IV.

Pandolfo, Marchionne, e Lucinda.

Pand. ORa, Lucinda mia,
Ecco il nostro Marchionne
Bizzarro, e rigoglioso
Che viene....
Luc. E perchè far?
Pand. S'egli è lo Sposo.
Luc. Voi?
Mar. Sì Signora, e le fò riverenza.
Luc. Serva.
Pand. Che nè di tu? Bella presenza!
Sù via, fagli un po' quattro cerimonie.
Luc. E che ho da dirgli?
Pand. Oh goffa!
Si dice mi rallegro,
Voi siete forte, e sano.
E siete grasso come un becca....
Mar. Piano,
Che quel principio non mi piace amico.
Pand. O se m'interrompete:
Volevo dirvi, come un beccafico.
Luc. Si appagherà Marchionne del buon core.
Non sò far complimenti.
Mar. Io son tagliato sull' istesso umore.
Pand. Ovvia voi vi accordate (*Cel. si fa vedere.*
Io non ti starò a dir sue qualità....
Luc. Sono appieno informata, ogn' un le sà.

(Ecco il tempo opportuno (*vede Cel.*
Di vendicarmi di Celindo) Padre,
Se il Cielo a voi mi destinò per Figlia
Rispettosa ubbidienza il cor consiglia.
Che però disponete.
Pand. Non ve lo dissi ch' era cosa fatta?
Orsù Lucinda se tu sei disposta.
L' indugio piglia vizio.
Dagli la mano, e sposalo a tua posta.
Luc. Purchè le condizioni....
Pand. Sì, son fatte,
Luc. E la scritta?
Pand. La scritta è già distesa
E giusto ora Celindo me l'ha resa.
Luc. Or bene, io pronta sono. (*Cel. parte.*
Pand. Brava la mia ragazza
Ovvia dagli la mano.
Mar. Io l'hò qui lesta.
Luc. Piano
Pria la Signora Madre....
Pand. Come ci entra tua Madre?
Luc. Questa c' entra benissimo.
Mar. Non se ne farà altro.
Pand. E perchè mai?
Mar. Perchè la vorrà dare a un Illustrissimo.
Pand. Eh che la non è cosa necessaria.
Luc. Fate con quella almen le vostre parti.
Pand. Figurati di già ch' io l'abbia fatte.
Luc. Figurarlo non posso.
Pand. Tu mi farai gridar.
Luc. Farò una cosa.
A farle questa parte andrò in persona.
Pand. Facciam così.
Mar. La ci darà di bianco
E allora....

Luc. E allor Marchionne
Avrà Lucinda a ſuo diſpetto al fianco.
Pand. Vè che buona fanciulla!
Luc. Vado pronta a ſervirvi.
Pand. Ma che? Allo Spoſo non ſi dice nulla?
Luc M'era uſcito di mente dalla fretta.
Scuſi, Serva gli ſono.
Mar. Mi maraviglio, ell'è Padrona, oh buono?
Luc. Di nulla dubitate,
E ſe la Madre ancor l'aveſſe a ſdegno,
Io tanto la mia deſtra
Subito vi darò di fede in pegno.
Un non sò che mi ſento
Naſcer di dolce in petto;
Lo Spoſo mio diletto
Dirmi cos'è saprà.
Dirlo dovreſte voi
Per farmi uſcir di pene;
(Ma udirlo dal mio bene
Che bel piacer ſarà!)
Un non ec.

S C E N A V.

Pandolfo, e Marchionne.

Pand. MArchionne allegramente,
Che trà non molto ſi ſarà Parenti.
Mar. Queſta coſa s'improglia malamente.
Pand. Ed a me pare che la ſia aggiuſtata.
Or ora ſentirò quel che ricava
Lucinda dalla Madre,
E s'ella nega, o nobiltà l'invaſa,
Io piglio la ragazza per un braccio,
E ſenza indugio ve la ſchiaffo in Caſa.
Mar. La ſarebbe la ſua,

Però suposto che venir ci voglia.
Pand. Oh bella che sproposito!
S'ella si è compromessa di sposarvi.
Ma sentite potresti
Andare a torre a nolo una Carrozza
Perchè in caso di qualche violenza
Ella si serra dentro, e in un baleno
Da me in persona, in Casa ve la meno.
Mar. Certo che ci vorrebbe.
Ma per dirvela schietta
Lo spender due testoni in una sera
Mi rassembra un pò strana,
Piuttosto due Facchini....
Pand. Ch'è una balla di Lana?
Che cose strampalate.
Mar. Via pigliamla; scusate.
Pand. Oh l'è stata badiale!
Mar. Sia per non detto.
Pand. Eh non ci è poi gran male.
Son Padrone, e vuò così:
Zitto zitto, passo passo,
Senza far alcun fracasso
La mia Figlia vi darò.
Se mia Moglie poi non vuole,
Io vi dico il mio pensiero;
Senza far altre parole
Delli schiaffi gli darò.
Son ec.

SCENA VI.

Marchionne solo.

Mi sento sdrucciolar giù per le rene
Oggi un nò tanto fatto,

E a

E a dirmi bene bene
Toccar di vecchio matto, e rimbambito;
Ma non saprei Marchionne, il colpo è ito.
Sento ancor, che mi resta
Qualche speranza, e se riesce il colpo,
Ch'io vada in sì bel porto ad'approdare,
Quanti d'invidia all'or vedrò crepare.
Quando che mi vedranno
Andar per la Città
Con quel bel tocco al fianco;
Cattera! Quel dirà;
Dal mazzo l'à capata;
Quest'altro: o che Fortuna!
Un'altro: o che Beltà!
E in fin gl'augelli
In aria fermi
Per il stupore,
Per il piacere,
Viva l'Amore
Udrò cantar.
Io tosto a questi
Dirò: obligato.
A quelli: Largo,
Signori miei,
Che i nuovi Sposi
An da passar.

SCENA VII.

Camera.

Nobilia, Lucinda, e Fiorlindo.

Nob. O Si sposi Fiorlindo,
O deponete di mia Figlia il nome.
Luc. Replico, che son pronta
Ad essequire i cenni della Madre,
Ogni qual volta si contenti il Padre.
Nob. Siete mia Figlia. *Luc.*

Luc. Io credo di ambedue,
Perciò tenuta ſono
A compir voſtre brame, e ancor le ſue.
Fior. Madama, ovvia le accordi
Semplice abboccamento,
Purchè, quando repugni, ad' onta ſua
Tribudj il cor ſull' ara del contento.
Luc. Se contrario ſi moſtra
Fiorlindo non temete, io ſarò voſtra.
Fior Accetto la promeſſa.
Nob. Nelle mie ſtanze la riſpoſta attendo.
Luc. Verrò, ſon ſerva lor, vado correndo. (*via.*
Fior. Volo tutto feſtante al mio Palazzo
Per mettere a ſtrapazzo
Gli arredi più preggiati, e ſontuoſi
Per far corteggio a fortunati Spoſi. (*via.*

SCENA VIII.

Nobilia, e Pandolfo.

Nob. OPportuno giungete, appunto....
Pand. Appunto?
Nob. Mi trovava in procinto
Di mandarvi a chiamare.
Pand. Io fui indovino,
Le riſparmiai la briga.
Che m' ha ella da dir? Parli un tantino.
Nob. Vi hò da dir molte coſe.
Pand. Fin'ora ſiam d'accordo, ed io altrettante.
Nob. Udite prima me, Pandolfo, e poi
Io averò la bontà d' aſcoltar voi.
Pand. O manco male! Or dica.
Nob. Mi vien detto
Che un tal Signor Fiorlindo, a voi veniſſe
Uom d'illuſtre natal, di vago aſpetto,
E veniſſe ad effetto
Di chiedervi Lucinda per ſua Spoſa;
Or mi ſarebbe grato Sape-

Sapere il ver....

Pand. Verissimo: ci è stato.

Nob. Bene: si aggiunge ancora.
Che in vece d'un benigno accoglimento
A richiesta sì umana;
Da voi ne riportò ripulsa strana.
Ma questo esser non può.

Pand. Mezzo sì, e mezzo nò.

Nob. Parlate chiaro.

Pand. Ci fu la negativa, ma cortese
E quella che va all' uso del Paese.

Nob. Ottimamente: or ditemi, sapete....

Pand. Bel bello; se vogliamo star d'accordo
S'ha a dire un pò per un.

Nob. Che pretendete?

Pand. Dirvi se tacerete
Quel tanto che ho sentito dire anch'io.

Nob. Vi soffro, ma pensate,
Che son' io che v'ascolto, e poi parlate.

Pand. Vosignoria Illustrissima, non dubiti.
Sappia, che mi vien detto,
Che un tal Signor Marchionne a lei venisse,
Uomo ricco, e civile,
E con tratto gentile
Le chiedesse Lucinda, per sua Sposa;
Or mi sarebbe grato, saperne il ver.

Nob. Verissimo, c'è stato.

Pand. Bene: si aggiunge ancora,
Come d'Orlando in sul Cavallo assisa
Con disprezzo, e con risa,
E quel ch'è peggio senza conclusione,
Fosse cacciato via come un barrone.
Ciò vero non sarà.

Nob. Anzi è la verità, ma già ch' io veggio
Che me riconvenite in far la Scimia
Vor-

Vorrei, che aveste in mente,
Che parlate a Nobilia, il di cui sangue
In mezzo allo splendor de genj suoi
Ebbe costanza d' abbassarsi a voi;
Ond' è che quella luce....

Pand. Il vostro lustro
M' hà lustrata la borsa in guisa tale,
Più che non è una gemma orientale.

Nob. Sò, che voi cieca talpa,
Che cosa è nobiltà non intendete.
Voi, che immerso vivete
Nel fango vil di stolida fortuna.

Pand. Si, ma in questa lacuna
Vi piacque impantanarvi, e non curaste
Tutto il fumo lasciar di Casa vostra
Di dove usciste secca come un moccolo,
Ed' ora mi parete a quel che io vedo
Grassa bracata, come un' anitrocolo.

Nob. Bevere un sangue illustre....

Pand. Io non sò altro,
Io dico ben che questo fonte illustre
Della vostra prosapia,
E' venuto volando a prender acqua
Alla Cisterna della Casa mia,
E se l' origin poi si ricercasse,
Voi non verrete già da Calicute,
Che al serrar de Cancelli....

Nob. Olà così favelli?
Troppo t' innoltri, o vedi....

Pand. Chi si sente scottar tiri a sè i piedi.

Nob. Sì, che gli tirerò.
E alla Casa paterna io tornerò.

Pand. Ah tu burli.

Nob. Ben presto lo vedrai.

Pand. Nobilia, con chi vai, che non ci vai?

Nob.

Nob. Ne godi ancor? Vuò compiacerti, e meco
Verrà Lucinda.

Pand. Se partir tu vuoi,
Vanne per la più corta,
Che aperte troverai finestre, e porta.
Impedir non poss' io, ma la ragazza,
Si deve maritar a modo mio.

Nob. Sù la mia Figlia hò più ragion di te.

Pand. Può esser, non lo cerco,
A crederlo però non son tenuto.

Nob. Te lo farò veder.

Pand. Questo sarà
Un altro quarto di tua nobiltà.

Nob. Or via, non più, ti basti,
Che mi sono impegnata, a questo segno.

Pand. Nobilia, questa volta.
Credilo a me tu vuoi intignare in pegno.
Come veloce il rio
Sen và superbo al Mar
Per l'onda tributar
Dove l'hà folta.
Così il mio sdegno vola
Veloce come il Vento
Dov' ebbe il tradimento,
E la si volta.

S C E N A IX.

Dorina, e Lucinda.

Dor. VEnite pur Signora.

Luc. Son partiti?

Dor. Giusto come due torri inviperiti.
Ah, ah la mia ricetta
A' cominciato a fare operazione.

Luc. Ed or che tu m'hai messa in tale impegno,

Dor. Avrà il bramato effetto il mio dissegno!
Ma qual impegno mai.

Luc

Luc. Sì, forse tù non sai
Come per tuo consiglio
Hò in quest' oggi promesso a tutti due?
Io che hò da fare?
Dor. Oh povera pupilla!
Volete ch' io vi metta un dito in bocca?
Sposar Celindo.
Luc. Ma....
Dor. Che?
Luc. Non vorrei....
Dor. Finitela di grazia,
E non mi fate più la vergognosa.
Luc. Ma Celindo sdegnato....
Dor. Si è aggiustato ogni cosa.
Luc. Dunque veder gl' hai fatto che fingeva.
Dor. Che fichi della Geva!
Se vi dico di sì.
Luc. Ma che hà concluso?
Dor. Di venirvi a parlar.
Luc. Se non vien presto....
Dor. Non dovrebbe indugiare, eccolo ovvè.
Non messe tempo in mezzo, è stato lesto.

SCENA X.

Celindo, Vespino, e detti.

Cel. Siete ancor quì Lucinda!
Luc. Per darvi del mio amor più certe prove.
Cel. Io m'ingannai, che vi faceva altrove.
Dor. Non state a nominare i morti a tavola.
Discorriam del presente.
Cel. E che hò da dirle?
Dor. Ah io ve lo dirò
Senza tanto bisbiglio
Sposatela quì adesso.
Cel. E poi?
Dor. E poi

Non

Non la potete condur via con voi?
Vesp. Che brava sensalina.
Luc. Tu di bene Dorina.
Dor. Ah la vi quadra.
Cel. L'invenzion non pol esser più leggiadra.

SCENA XI.

Dorina, Celindo, e detti.

Dor. OH poveracci noi! Ecco Pandolfo,
Sbrigatevi.
Cel. Lucinda.
Luc. Entro ad un mar d'affanni io sono involta.
Pand. Che gli venga la rabbia alle Commedie!
Eccoli quì a provare un'altra volta.
Mar. Questa vostra Commedia,
Per dirvi il ver, mi fa venir l'inedia.
Pand. Lasciate far a me, ch'ora la sbrigo.
Cel. O egl'è che bell'intrigo!
Senta Signor Pandolfo,
Se la Figlia riesce ardita, e scaltra.
Pand. Andatevene un poco,
Ch'ora ò bisogno di provarne un'altra.
Cel. Siamo all'ultima Scena.
Pand. O se vi dico che vuò provar io!
Luc. Ah, Signor Padre, addio.
Non mi volete dar questo contento?
Or ora me ne vado, e non vi sento.
Pand. Quasi, quasi ha ragione:
Chi hà bisogno si arrenda.
Fate.
Dor. E venite a ferri.
Cel. Adunque io seguo. (giuro
Perchè più non mi chiami empio, e sper-
Ecco la mano, e fedeltà ti giuro.
Pand. Pajono innamorati addiritura.
Mar. Se voi non volet' altro,

Io n' ho mezza pura.

Luc. Ed' io godendo a sì amoroso laccio
Serva mi chiamo, e Sposa ecco v'abbraccio.

Dor. Eh, questa non corbella.

Mar. O s' 'io lo dico!

Dor. Voi non l'avete detto in voce rocca.

Vesp. Finalmente ecco fatto il becco all'occa.

Cel. Intendeste Pandolfo?

Pand. Io come c'entro?

Cel. Voi c'entrate pur troppo
Questa non fu altrimenti una Commedia.

Pand. Come? Dite più forte.

Cel. Vi dico che Lucinda è mia Consorte.

Mar. Oh questa ell'è solenne!
Io mi voglio partir.

Pand. State un pò fermo, (to.
Che quello senza dubio ha alzato il gomi-
Cosa vai tù sognando?

Cel. Io non sogno altrimenti,
Ma vi dico da senno.

Luc. Signor Padre è così, se non contenti.

Mar. La volete più chiara?

Luc. E che? Pensavi forse
Che volessi seguir le vostre idee
Non men guaste, che ingiuste.

SCENA ULTIMA.

Nobilia, Fiorlindo, e detti.

Nob. Lucinda dice ben l'avete inteso.

Pand. Tò, ci mancava questa pel buon peso!

Luc. Credete ch' io volessi
Unirmi ad' uno Sposo
Già spirante, e bavoso?

Nob. Ha ragion, Figlia mia, seguita pure.

Mar. Eh, di grazia, lasciatemi andar via.

Pand. Abbiate pazienza,

Che

Che non vuol finir liscia in fede mia:
E poi la scritta canta.

Mar. Questo è buon Capitale:
Potete rinvoltarvi del Caviale.

Luc. Lo Sposo che mi avevi destinato
E' il ludibrio di tutta la Città.

Nob. Non potevi dir meglio in verità.

Pand. Come c'entrate voi testina guasta?

Mar. Ebbi la parte mia, tanto mi basta.

Nob. Via, sù, dunque, Lucinda,
Rivolgete a Fiorlindo oggi il pensiero.

Luc. Signora, a dirvi il vero,
Voi lo sperate in van: già la mia sorte
Destinato ha Celindo in mio Consorte.

Nob. Come? Che dite mai!

Fior. Oimè! Che sento?
Strana peripezia!

Nob. Dunque le mie premure,
E la mia nobiltà resta delusa?

Fior. Nò, che l'alma non usa
A sofferir così, fia che procuri
Vendetta, e tal vendetta
Che sarà nota ai posteri futuri. (gna.

Luc Signora Madre, Signor Padre. *Nob.* Inde-

Pand. Taci, che a nominarmi non sei degna.

Luc. E in che offese Lucinda il vostro onore?
Ah che in sposar Celindo, io riparai
Della vostra prosapia allo splendore;
Mentre è l'unico Figlio
Di Fernando Amacori
Ricco, e illustre Patrizio Bolognese.

Nob. Quando ci fosse addormentar saprei
A riguardo di lui gli sdegni miei.

Pand. E' ella una Carotta?

Cel. Nò, che prove bastanti
N'avrete in pochi istanti. *Pand.*

Pand. Orsù, giacchè è così,
Vi rimetto in buon giorno.
Dor. Manco male! La collera finì.
Vesp. O che credevi tù?
Ogni cosa rassetta, un giù, per sù.
Nob. Fiorlindo io non saprei....
Fior. Medito a vendicar gl' affronti miei.
Pand. Marchionne compatite....
Dor. Che le nozze oggimai sono svanite.
Mar. Eh, che me n'ero avvisto da principio
Pand. Finischiam questa inedia,
E andiam di grazia a celebrar le nozz
Cel. Andiam, pur che finita è la Commedia

C O R O.

Mentre al goder fa scorta
Bella è la frode ancor?
Se pace all' alma apporta
Figlia è d'un dolce amor?

Fine del Dramma.